Rassegna del 17/08/2018

LAVORO

17/08/2018	**Sole 24 Ore**	Contratti a termine: 4 regimi in 4 mesi, è caos per chi assume - Quattro regimi in quattro mesi per i contratti a termine	*Falasca Giampiero - Maresca Arturo*	1
17/08/2018	**Sole 24 Ore**	Quotidiano del Lavoro - Licenziamenti Il dipendente deve provare la ritorsione	*Prioschi Matteo*	3
17/08/2018	**Sole 24 Ore**	Quotidiano del Lavoro - In ferie la retribuzione può cambiare	*Callegaro Cristian*	4
17/08/2018	**Sole 24 Ore**	Va riassunto il dipendente scagionato dalle accuse	*Gu.S.*	5

WELFARE E PREVIDENZA

17/08/2018	**Giornale**	L'analisi - Pensioni, tagli dai 2mila euro - Pensioni, idea choc: soglia già a 2mila euro	*Signorini Antonio*	6
17/08/2018	**Sole 24 Ore**	Con la blockchain migliorano politiche del lavoro e previdenza	*Faioli Michele*	8
17/08/2018	**Sole 24 Ore**	Pensioni, per i nuovi assegni di cittadinanza servono 4,2 miliardi - Pensioni, servono 4,2 miliardi per gli assegni di cittadinanza	*Colombo Davide*	9
17/08/2018	**Sole 24 Ore**	L'analisi - Quando il taglio retroattivo diventa la nuova normalità	*Armaroli Paolo*	11

ECONOMIA

17/08/2018	**Corriere della Sera**	Ecco la flat tax delle imprese - Fisco per le imprese, prove di flat tax «Prelievo del 15% fino a 100 mila euro»	*Ferraino Giuliana*	12
17/08/2018	**Foglio**	Economia "flessibile"	*Cirino Pomicino Paolo*	14
17/08/2018	**Sole 24 Ore**	Grandi opere In bilancio 140 miliardi - Dall'ambiente alla scuola, gli investimenti per la ripresa	*Arona Alessandro*	15

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
17-AGO-2018
da pag. 17
foglio 1 / 2
Superficie: 36 %

Lavoro
Contratti a termine: 4 regimi in 4 mesi, è caos per chi assume

Falasca e Maresca — a pag. 17

Quattro regimi in quattro mesi per i contratti a termine

DECRETO DIGNITÀ

Regole invariate per i contratti stipulati entro il 13 luglio

Per i contratti a partire dal 14 luglio applicazione integrale del Dl dignità

Giampiero Falasca
Arturo Maresca

La corretta applicazione nei prossimi mesi delle norme del decreto dignità dipenderà dall'esatta ricostruzione del regime transitorio o, per meglio dire, dei tanti regimi che si sono succeduti da luglio a oggi.

Per comprendere come funziona la disciplina transitoria, dobbiamo ricordare che sul tema sono state approvate, nello spazio di poche settimane, due norme dai contenuti diversi: l'articolo 1, comma 2 del decreto legge 87/2018, entrato in vigore il 14 luglio, e la sua riformulazione contenuta nella legge di conversione (la 96/2018), entrata in vigore il 12 agosto.

Intorno a queste norme si articolano ben quattro discipline, che proviamo a ricostruire di seguito con un'avvertenza: il regime transitorio interessa solo le disposizioni contenute nell'articolo 1, comma 1 del decreto (limite di durata massima dei rapporti a termine, anche a scopo di somministrazione, disciplina delle proroghe e dei rinnovi). Le altre norme (per esempio, maggiorazione contributiva, limite quantitativo del 30% eccetera) sono entrate in vigore immediatamente e quindi non rientrano in tale regime.

I contratti siglati entro il 13 luglio restano in vita sino alla scadenza naturale, senza che le norme del decreto incidano in alcun modo sulla loro disciplina. Analoga sorte tocca alle eventuali proroghe o ai rinnovi (anche intervenuti dal 14 luglio ed entro il 31 ottobre), che restano soggette alle regole applicabili al momento della stipula del contratto inziale (il Dlgs 81/2015 nella versione originaria).

Primo regime transitorio

Il Dl 87/2018 conteneva una regola transitoria che non è stata confermata dalla legge di conversione: essendo venuta meno l'efficacia di tale norma, la disciplina applicabile alle varie fattispecie è quella vigente al momento della sottoscrizione del primo contratto di lavoro tra le parti.

Di conseguenza, per i contratti che al 14 luglio erano già in corso, e per eventuali proroghe e rinnovi (anche successivi a tale data), continuano ad applicarsi le regole originarie del Dlgs 81/2015; invece, i contratti stipulati la prima volta nel periodo compreso tra il 14 luglio e l'11 agosto sono soggetti alle regole del decreto (a eccezione delle norme introdotte dalla legge di conversione).

Regime definitivo

Dal 12 agosto è entrato in vigore il regime transitorio definitivo. Sulla base di ciò, i contratti che erano in corso alla data del 14 luglio possono essere prorogati o rinnovati, entro il 31 ottobre 2018, seguendo le vecchie regole (durata massima 36 mesi, cinque proroghe, assenza delle causali, disciplina speciale per la somministrazione).

Per i contratti stipulati per la prima volta dal 14 luglio 2018, si potrebbe ipotizzare una temporanea sopravvivenza delle vecchie regole limitatamente alle proroghe e ai rinnovi, almeno sino al 31 ottobre. Tale lettura, tuttavia, non è univoca e quindi sembra più opportuno e prudente ipotizzare per tali rapporti l'immediata applicazione della riforma.

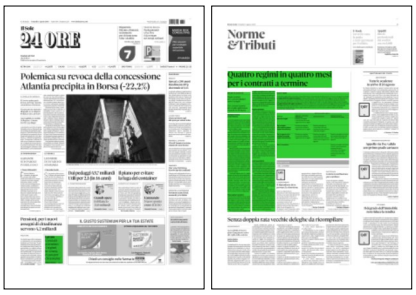
Una volta terminato il periodo transitorio, dal 1° novembre 2018 in avanti tutti i nuovi contratti, nonché le proroghe e i rinnovi di quelli sorti in precedenza, saranno interamente soggetti alla disciplina del decreto, con le modifiche apportate in sede di conversione.

Limiti quantitativi

Il tema del regime transitorio coinvolge, seppure indirettamente, anche il limite quantitativo del 30% di lavoratori utilizzabili dallo stesso soggetto come sommatoria di contratti a termine diretti e contratti di somministrazione.

Questo limite, introdotto dalla legge di conversione, non è interessato dal regime transitorio e quindi è entrato in vigore dal 12 agosto. Di conseguenza, eventuali proroghe o rinnovi dei lavoratori a termine già in servizio a tale data dovranno essere computate ai fini del raggiungimento e dell'eventuale superamento della soglia.

L'applicazione immediata della so-



glia non comporterà, tuttavia, l'illegittimità dei rapporti che fossero in corso alla data del 12 agosto in misura eccedente rispetto al nuovo tetto del 30 per cento. Un'azienda che si trovasse in questa situazione potrebbe mantenere in servizio i lavoratori in eccedenza sino alla scadenza naturale dei rispettivi contratti, ma non potrebbe impiegare nuovo personale temporaneo sino al rientro sotto la soglia massima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Date e regole

La disciplina applicabile ai contratti a tempo determinato in base alla data di sottoscrizione, rinnovo o proroga del contratto.
La regola del primo regime transitorio, contenuta nell'articolo 1, comma 2 del decreto legge 87/2018: «le disposizioni di cui al comma 1 si applicano ai contratti di lavoro a tempo determinato stipulati successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, nonché ai rinnovi e alle proroghe dei contratti in corso alla medesima data» (cioè il 14 luglio)
La regola del secondo regime transitorio, contenuta nell'articolo 1, comma 2, del decreto legge 87/2018 come convertito dalla legge 96/2018: «le disposizioni di cui al comma 1 si applicano ai contratti di lavoro a tempo determinato stipulati successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, nonché ai rinnovi e alle proroghe contrattuali successivi al 31 ottobre 2018».

	DISCIPLINA APPLICABILE		
PERIODO	JOBS ACT - VERSIONE ORIGINARIA	DECRETO DIGNITÀ	DECRETO DIGNITÀ CONVERTITO IN LEGGE
Fino al 13 luglio	Durata, proroghe e rinnovi dei contratti siglati entro il 13 luglio		
Dal 14 luglio all'11 agosto (primo regime transitorio)	Durata, proroghe e rinnovi dei contratti siglati entro il 13 luglio	Durata, proroghe e rinnovi dei contratti sottoscritti per la prima volta dal 14 luglio	
Dal 12 agosto al 31 ottobre (secondo regime transitorio)	Durata, proroghe e rinnovi dei contratti siglati entro il 13 luglio	Durata, proroghe e rinnovi dei contratti sottoscritti per la prima volta tra il 14 luglio e l'11 agosto	Durata, proroghe e rinnovi dei contratti sottoscritti per la prima volta dal 12 agosto
Dal 1° novembre			Durata, proroghe e rinnovi di tutti i nuovi contratti sottoscritti dal 1° novembre. Proroghe e rinnovi dei contratti sottoscritti entro il 31 ottobre

QUOTIDIANO
DEL LAVORO

LICENZIAMENTI

Il dipendente deve provare la ritorsione

Spetta al dipendente dimostrare che il licenziamento deciso a suo carico dal datore di lavoro ha natura ritorsiva e discriminatoria. Lo ricorda la Corte di cassazione con la sentenza 20742/2018 depositata ieri che ha ribaltato i giudizi espressi dal tribunale e dalla Corte d'appello. Un dirigente è stato licenziato sulla base di tre contestazioni: costo spropositato e ingiustificato dell'auto aziendale; gestione insoddisfacente degli appalti; discrasie tra report gestionali. Nella fase sommaria il tribunale ha ritenuto ingiustificato il licenziamento, ma non avendo individuato il motivo ritorsivo e persecutorio ha stabilito un risarcimento economico nei confronti del lavoratore. Nel giudizio di opposizione, invece, il tribunale ha ritenuto il provvedimento ritorsivo e ha condannato il datore di lavoro a reintegrare il dipendente. Decisione poi confermata dalla Corte d'appello.

— **Matteo Prioschi**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Norme & Tributi

Quattro regimi in quattro mesi per i contratti a termine

QUOTIDIANO
DEL LAVORO

BUSTE PAGA

In ferie la retribuzione può cambiare

Il mese di agosto coincide, spesso, con il periodo di chiusura aziendale e il godimento delle ferie da parte dei dipendenti. Tra gli aspetti che i responsabili del personale devono verificare c'è il trattamento economico cui ha diritto il dipendente a fronte dei periodi di ferie usufruiti: in generale compete la stessa retribuzione cui avrebbe avuto diritto se avesse lavorato, tuttavia la contrattazione collettiva potrebbe prevedere un trattamento economico difforme.

—**Cristian Callegaro**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Norme & Tributi

Quattro regimi in quattro mesi per i contratti a termine

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
17-AGO-2018
da pag. 21
foglio 1
Superficie: 11 %

Va riassunto il dipendente scagionato dalle accuse

PUBBLICO IMPIEGO

La legge 350/2003 tutela chi si dimette per lo stress dell'indagine penale

Il pubblico dipendente che rassegni le dimissioni all'indomani di un procedimento penale può ottenere ripristino del rapporto di lavoro in base alla legge 350/2003 (articolo 3, comma 57), qualora sopravvenga una sentenza favorevole. La pronuncia deve essere di proscioglimento perché il fatto non sussiste o l'imputato non l'ha commesso, o deve affermare che il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato; stesso trattamento opera se vi è un decreto di archiviazione per infondatezza della notizia di reato. La scelta di non subire lo stress di restare in servizio in pendenza di un procedimento penale trova quindi nella legge del 2003 una compensazione, in caso di esito favorevole dell'indagine penale: compensazione che avviene attraverso il prolungamento o il ripristino del rapporto di impiego, anche oltre i limiti di età previsti dalla legge. Il dipendente pubblico dimessosi, tuttavia, ha l'onere di provare il vincolo di consequenzialità tra la sua richiesta di anticipato collocamento in quiescenza e l'instaurazione del procedimento penale a suo carico.

Con la sentenza 20735/2018, la Cassazione chiarisce ora in qual modo il nesso tra dimissioni e procedimento penale vada provato: la legge 350/2003 riguarda infatti anche dimissioni presentate prima della sua entrata in vigore (dicembre 2003), e cioè i casi in cui il dipendente non aveva espresso, nella richiesta di collocamento a riposo, un esplicito riferimento alla pendenza del procedimento penale (e al connesso disagio).

A distanza di anni, nel caso esaminato dalla Cassazione, il dipendente aveva dovuto provare la sua intenzione (al tempo delle dimissioni) di dimostrare la totale estraneità ai fatti contestati in ambito penale e l'intenzione di conseguire la riammissione in servizio, una volta chiuso il procedimento penale. Con la sentenza 20735/2018 si assiste a una parziale inversione di tendenza rispetto a decisioni precedenti, poiché il nesso di consequenzialità tra richiesta di collocamento anticipato in quiescenza e procedimento penale è emerso attraverso presunzioni (fatti gravi, precisi e concordanti) ed anche attraverso una prova testimoniale. In concreto, dalle testimonianze risalenti al periodo delle dimissioni, è infatti emerso che il pubblico dipendente era stato colto da grande amarezza, che lo aveva indotto a maturare il proposito di dimettersi.

La strada per la riammissione in servizio è quindi ora più agevole, anche se rimane l'articolo 3, comma 57 bis della legge 350/2003, secondo il quale si può prolungare e ripristinare il rapporto di impiego, per un periodo di durata pari a quella della sospensione e del servizio non prestato, purché non risultino elementi di responsabilità disciplinare o contabile. Spetta quindi all'amministrazione di appartenenza esaminare, secondo i canoni del buon andamento, il comportamento del dipendente assolto in sede penale.

—**Gu.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'estate di storie al Sole

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 117658 - Diffusione: 61539 - Lettori: 444000: da enti certificatori o autocertificati
17-AGO-2018
da pag. 12
foglio 1 / 2
Superficie: 68 %

IPOTESI CHOC DEI CINQUE STELLE

Pensioni, tagli dai 2mila euro

Antonio Signorini

Troppo complicato mettere d'accordo la Lega con il M5s in materia di pensioni. Gli esperti del Carroccio sono da tempo al lavoro su un modello alternativo a prova di Consulta. Il risultato è quello di un sistema che prevede il prelievo di solidarietà che cresce con l'aumentare della rendita. L'ultima versione uscita prima di Ferragosto ha provocato polemiche e preoccupazioni perché la soglia oltre la quale partirebbe il contributo di solidarietà è di 2.000 euro lordi al mese. Il contributo del 15% si pagherebbe solo per la parte eccedente. Una sorta di flat tax sulle pensioni, aggiuntiva rispetto alle imposte che già si pagano sulle rendite previdenziali.

a pagina 12

Pensioni, idea choc: soglia già a 2mila euro

Lega e M5s non concordano sulla modalità del prelievo. Ma è caos, forse si va al rinvio

500
I milioni di euro di risparmio annuo secondo i calcoli del governo con l'approvazione del taglio alle pensioni d'oro

100mila
I soggetti potenzialmente coinvolti dalla riforma che ricalcolerebbe circa 75mila assegni

L'ANALISI

di **Antonio Signorini**
Roma

Troppo complicato mettere d'accordo la Lega con il M5s. Rischioso ficcare le mani in tasca a una categoria come quella dei pensionati, che è molto vigile quando si tratta dei propri diritti. Per questo, tutto il capitolo taglio delle pensioni d'oro rischia di saltare dal menu della legge di Bilancio. Oppure di rispuntare come una riedizione del solito contributo di solidarietà pagato da chi percepisce gli assegni più alti.

Il tema è stato affrontato al vertice sui conti pubblici di lunedì, soprattutto, tra i leghisti nel governo e quelli in Parlamento. Il Movimento 5 stelle ancora sponsorizza un taglio delle pensioni simile a quello ipotizzato dal presidente dell'Inps Tito Boeri, con ricalcolo contributivo per gli assegni sopra i 4.000 euro. Piano che presenta più di un problema. Un taglio di questo tipo rischia di essere giudicato incostituzionale nel caso molto probabile di ricorsi. La Corte costituzionale ha già bocciato dei prelievi sulle pensioni alte molto più blandi, come il blocco della rivalutazione degli assegni rispetto all'inflazione.

Gli esperti della Lega si sono quindi messi da tempo al lavoro su un modello alternativo a prova di Consulta. Il risultato è quello noto di un sistema che prevede il prelievo di solidarietà che cresce con l'aumentare della rendita.

L'ultima versione uscita prima di Ferragosto ha provocato polemiche e preoccupazioni perché la soglia oltre la quale parta il contributo di solidarietà è di 2.000 euro lorde al mese. Il contributo del 15% si pagherebbe solo per la parte eccedente. Quindi il taglio effettivo sarebbe di pochi euro per le pensioni poco sopra la soglia e crescerebbe in proporzione. Una sorta di flat tax sulle pensioni, aggiuntiva rispetto alle imposte che già si pagano sulle rendite previdenziali.

La soglia così bassa ha provocato proteste. «Sulle pensioni si prepara un disastro. Prima presentano un testo tutto sbagliato, poi per correggere fanno confusione

il Giornale
GUERRA TRA SCIACALLI

Pensioni, idea choc: soglia già a 2mila euro

totale. Si passa da taglio incostituzionale sopra 4000 euro di pensione a tassa su tutte pensioni sopra i 2000 euro lordi», ha commentato Marco Leonardi del Pd. Il riferimento ai 4.000 euro è quello al progetto del capogruppo leghista Riccardo Molinari, che di fatto replicava la proposta M5s di ricalcolare con il metodo contributivo le pensioni più alte. Progetto superato da un ritorno al contributo di solidarietà ad aliquote.

I contributi di solidarietà non sono una novità. Intanto le pensioni più alte sono già penalizzate da un coefficiente di calcolo della pensione più basso. Nel 2014 il governo Letta introdusse il prelievo sugli assegni più alti. È considerato dagli esperti l'unico metodo possibile di fare cassa sulle cosiddette pensioni d'oro. Ma la soglia dei 2.000 euro rischia di essere rischiosa politicamente.

Significa tagliare tutte le pensioni sopra i 1.500 euro netti. Anche se di poco, l'effetto psicologico di una stretta sulle prestazioni previdenziali medie rischia di essere devastante, per la Lega.

Per questo a cavallo di Ferragosto l'ipotesi più probabile era quella di un rinvio della trattativa a settembre che renderebbe difficile inserire il taglio nella legge di Bilancio. Anche perché le entrate attese, meno di un miliardo di euro all'anno, non dovrebbero bastare a coprire la riforma della riforma Fornero, con la quota 100.

Se la stretta sulle pensioni dovesse saltare per il ministero dell'Economia si aprirebbe un nuovo problema: trovare altre coperture per gli incentivi alle assunzioni e per gli interventi sulla previdenza che comportano un costo. Quindi il sistema del contributo di solidarietà potrebbe rispuntare in autunno, quando il dibattito sulla legge di Bilancio entrerà nel vivo. Magari partendo da una soglia più alta dei 2.000 euro lordi al mese.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
17-AGO-2018
da pag. 14
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 20 %

CON LA BLOCKCHAIN MIGLIORANO POLITICHE DEL LAVORO E PREVIDENZA

L'OSSERVATORIO ITALIANO FA RICERCA E PUNTA A PROMUOVERE SCAMBI PROFICUI FRA ISTITUZIONI

di **Michele Faioli**

La trasformazione digitale, osservando ciò che accade nelle economie più avanzate, ha per il futuro tre sinonimi: *blockchain*, *smart contracts* e *data feeds*. Digitalizzazione sarà *blockchain*, senza molte alternative. Digitalizzazione sarà anche *smart contracts* e *data feeds*. La digitalizzazione del mondo produttivo e della pubblica amministrazione avverrà anche con tali strumenti. La *blockchain* è una "*trustless technology*": ciò significa che, con o senza intervento delle regole di un ordinamento statale, esiste un sistema privatistico transnazionale che, avendo permesso il download di un determinato dato in forma digitale, lo rende veritiero, per tutti gli operatori, sempre monitorabile, immodificabile, senza che vi sia il contributo o il controllo di un'autorità pubblica terza. Su questo binario, possono muoversi dati, valori, diritti mediante *smart contracts* e *data feeds*.

Gli *smart contracts* auto-definiscono il proprio contenuto, sulla base dell'oggetto e delle cause disposti dalle parti e i *data feeds* permettono la circolazione di informazioni tra *smart contracts*. Introdurre la *blockchain* determina, da una parte, la revisione delle regole interne al mercato, cioè nel rapporto tra aziende, tra aziende e Pa, tra cittadino-utente e Pa, e, dall'altra, la revisione di quelle regole relative alle gestioni interne alla medesima azienda.

La *blockchain*, per gli aspetti economici, sta per rivoluzionare il rapporto tra pubblico e privato perché è materia di politica industriale, di investimenti economici, di modernizzazione di un Paese e di competizione. La *blockchain*, per l'organizzazione aziendale, è una rivoluzione in atto: incide sul modo mediante cui si rendono servizi e si produce.

Le scienze giuridiche, economiche e dell'organizzazione saranno rivoluzionate dall'applicazione della *blockchain*, e anche il mondo produttivo e gli scambi commerciali. *Blockchain* è disintermediazione perché, essendo essa una tecnologia crittografica, rende giuridicamente possibile il trasferimento digitale di dati, valori, diritti e informazioni senza la presenza di terzi certificatori. È, in altre parole, una partita "tripla" (non più "doppia"), di livello globale, che permette di svolgere operazioni commerciali senza l'intervento di un terzo certificatore, con una rendicontazione crittografica che è verificata contestualmente dalla rete degli operatori, con una ricognizione delle vicende giuridiche che attengono a quel bene/servizio/diritto e con un continuo monitoraggio dell'adempimento delle obbligazioni connesse al contratto che è alla base di quell'operazione.

Capita di partecipare a discussioni nelle quali si dibatte circa il fenomeno del bitcoin. Solo una marginale attenzione è posta su quella tecnologia della *blockchain* che è alla base delle possibilità e del funzionamento del bitcoin. In pochi hanno sottolineato che la *blockchain*, le cui potenzialità sono state per ora solo scalfite con il bitcoin, contiene un'adattabilità che potrebbe rivoluzionare non solo il mondo economico–industriale, con conseguenze sull'organizzazione del lavoro, ma anche molti aspetti della vita di ogni cittadino-utente.

Questa rivoluzione è basata su diversi fatti che, con grande probabilità, porteranno la *blockchain* a inserirsi nei vari aspetti della vita economica di un Paese, tra cui le politiche attive e quelle previdenziali.

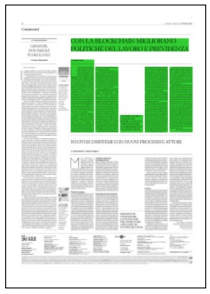
La *blockchain* permette una contestuale riconciliazione di dati mediante l'uso della crittografia (le istituzioni correntemente si scambiano messaggi per trasferirsi dettagli di operazioni; una volta che il messaggio è ricevuto ogni istituzione aggiorna i propri registri; oggi non è facile assicurare che le copie siano uguali tra loro, la *blockchain* risolverà questo problema). E permette di replicare i dati, permette il controllo degli accessi (i registri distribuiti usano chiavi e firme per controllare chi può fare cosa nel registro condiviso; ciò consente di assegnare particolari funzioni solo a determinate condizioni).

La *blockchain* offre trasparenza: i partecipanti hanno una copia del registro e possono verificare ogni record, un registro condiviso ha un elevato grado di trasparenza; ciò consente a un ente regolatore o un organo indipendente di vedere con certezza che il contenuto di un database non è stato modificato in alcun modo fraudolento.

Si immagini tutto ciò applicato alle politiche attive del lavoro o a quelle previdenziali. La *blockchain* va oltre il tallone d'Achille di quella Pa che si occupa di mercato del lavoro e previdenza. Alcuni di questi nuovi sviluppi avranno verosimilmente un impatto ancora più incisivo di quanto oggi si possa ipotizzare. Ed è per questa ragione che, presso il Cnel, con l'Università Roma Tre, con il gruppo di ricerca di cui faccio parte (Tiziano Treu, Silvia Ciucciovino, Alessandro Toscano), è stato costituito l'osservatorio italiano sulla *blockchain* volto a monitorare e studiare le prime applicazioni nelle politiche attive e in quelle previdenziali. È un gruppo interdisciplinare che, in linea con le esperienze europee (Eu Blockchain Observatory), intende creare occasioni di confronto, pubblicare gli esiti della ricerca, promuovere collaborazioni con istituzioni ed enti, tra cui Anpal, Regioni, Inps e Inail.

Università di Roma Tor Vergata

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
17-AGO-2018
da pag. 16
foglio 1 / 2
Superficie: 27 %

Pensioni, per i nuovi assegni di cittadinanza servono 4,2 miliardi

WELFARE

I tecnici di Lega e M5S continuano a confrontarsi sul meccanismo ipotizzato per "ricalcolare" la parte retributiva delle pensioni superiori ai 4mila euro netti al mese, che garantirebbe 500 milioni utili per alzare le pensioni più basse a 780 euro netti mensili. La Lega vuole il contributo di solidarietà, soluzione attesa entro settembre. Ma per garantire una pensione "di cittadinanza" non inferiore a quella cifra - secondo ipotesi molto prudenziali - servirebbero circa 4,2 miliardi. **Davide Colombo** —*a pag. 16*

Pensioni, servono 4,2 miliardi per gli assegni di cittadinanza

PREVIDENZA

Dal taglio dei trattamenti sopra i 4mila euro risparmi da 500 milioni a 1,5 miliardi

La Lega vuole il contributo di solidarietà, soluzione entro settembre con M5S

Davide Colombo
ROMA

A Ferragosto la Lega ha manifestato le sue perplessità sullo schema di disegno di legge firmato con i Cinquestelle per "ricalcolare" la parte retributiva delle pensioni superiori ai 4mila euro netti al mese, un provvedimento che garantirebbe 500 milioni utili per alzare le pensioni più basse a 780 euro. I tecnici dei due partiti si stanno confrontando sugli effetti del meccanismo ipotizzato, con i leghisti che caldeggiano l'alternativa di un contributo di solidarietà, magari ripartendo dalla proposta di Alberto Brambilla che prevedeva un prelievo triennale sugli assegni da 2mila euro lordi tra i 5 e i 7 euro al mese per reperire fino a 1,5 miliardi. Un nuovo confronto è previsto dopo il 20 agosto per trovare una soluzione da presentare a settembre. Ma quante risorse servirebbero per garantire una pensione "di cittadinanza" non inferiore ai 780 euro netti al mese (1.170 euro nel caso di coppie)? Ipotesi molto prudenziali parlano di circa 4,2 miliardi.

I beneficiari di questa maggiorazione sociale sarebbero tre milioni e 430mila pensionati con più di 65 anni che oggi vivono con un assegno più basso. Le stime sulla platea che proponiamo in questo articolo sono di fonte Istat e basate sui valori monetari lordi 2016 (il dato più recente disponibile) del Casellario centrale dei pensionati Inps. Dei 3,4 milioni considerati, 2,5 milioni sono donne, mentre gli uomini sono poco più di 916mila. Si tratta del 28% del totale dei pensionati over 65enni, incidenza che supera il 30% nelle otto regioni del Mezzogiorno e nella provincia autonoma di Trento. Poiché la pensione "di cittadinanza" sarà sicuramente soggetta alla prova dei mezzi (Isee entro una certa soglia) consideriamo i pensionati e non le singole pensioni poiché potrebbero essere sotto i 780 euro anche soggetti che sommano più trattamenti minimi.

La stima sui costi delle nuove pensioni "di cittadinanza" è invece di Tabula, la società di consulenza di Stefano Patriarca, ed è prudenziale come detto, poiché non si conoscono le articolazioni effettive del provvedimento e si parte dal presupposto che solo 1,7 milioni di quella platea abbia un reddito complessivo inferiore ai 780 euro. Si tratterebbe di 814mila soggetti che già godono delle maggiorazioni sociali, e che avrebbero bisogno di un incremento di 101 euro netti al mese per raggiungere la soglia "di cittadinanza" (costo 1,1 miliardi) e 886mila pensionati senza maggiorazioni sociali, per i quali l'addendum necessario per allinearsi a 780 euro è di 270 euro al mese (3,1 miliardi l'anno). «Al netto degli aspetti finanziari e dunque della sostenibilità dell'operazione – dice Patriarca – bisogna considerare sia le interazioni con il Reddito di inclusione, sia gli effetti perequativi, perché appena sopra la soglia di cittadinanza ci sono pensionati che hanno una pensione previdenziale molto bassa frutto di una vita di contributi, e non in tutti i casi anche le nuove 14esime sarebbero in grado di differenziare equamente le posizioni».

La pensione "di cittadinanza" dovrebbe entrare nella prima legge di Bilancio della legislatura, visti gli impegni assunti dai due leader del governo giallo verde e dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, sul fronte del Reddito di cittadinanza, l'altra misura che verrebbe assicurata con la prova dei mezzi e la condizionalità che i beneficiari accettino un progetto di inclusione lavorativa. Sul fronte delle coperture per il momento c'è solo l'impegno della maggioranza di attivare un Fondo ad hoc in cui far confluire i risparmi derivanti dalla correzione annunciata sulle cosiddette "pensioni d'oro", appunto. Ma i tecnici che lavorano a questo dossier e che ora stanno riconsiderando il disegno di legge confidano anche sulle ricognizioni in corso su tutto il sistema delle attuali prestazioni assistenziali, parte delle quali in futuro potrebbero essere a loro volta condizionate al test Isee per liberare risorse da riallocare al-

le pensioni "di cittadinanza".

Ma qual è la "distanza giusta" tra pensioni massime e minime? A questa domanda sull'equità distributiva percepita del nostro sistema previdenziale ha cercato di rispondere Emiliano Mandrone, ricercatore Istat che per lunghi anni ha curato l'indagine Plus di Isfol (ora Inapp). Per gli italiani il rapporto dovrebbe essere pari a 3,7 volte, con assegni tra 900 e 3.100 euro al mese. Scrive Mandrone su lavoce.info, dove presenta i risultati della ricerca: «Si può definire la giusta misura come il rapporto tra la pensione massima e quella minima: è pari a 3,7 volte per la popolazione e a 2,5 volte per i pensionati. Se consideriamo al denominatore la pensione sociale (500 euro) si arriva a circa 7 volte, proprio il valore indicato in un altro studio da Tito Boeri e Tommaso Nannicini».

@columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensione di cittadinanza, la platea potenziale

Pensionati over 65 con assegno sotto i 780 € netti mensili per regione

	NUMERO DI PENSIONATI <780 MENSILI NETTI	INCIDENZA % SUL TOTALE DEI PENSIONATI OVER 65
Piemonte	246.326	24,1
Valle d'Aosta	6.102	22,4
Liguria	102.975	25,7
Lombardia	480.573	23,4
Bolzano	30.127	31,6
Trento	31.588	28,8
Veneto	272.043	27,5
F. V. Giulia	69.504	24,3
Emilia Romagna	223.905	22,6
Toscana	214.994	25,2
Umbria	50.197	24,5
Marche	97.571	28,1
Lazio	289.883	26,5
Abruzzo	93.824	33,7
Molise	27.134	39,9
Campania	336.857	35,9
Puglia	250.498	32,7
Basilicata	43.830	37,7
Calabria	127.999	34,4
Sicilia	331.705	36,7
Sardegna	102.509	31,0
ITALIA	3.430.144	28,0

Fonte: Istat

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
17-AGO-2018
da pag. 16
foglio 1
Superficie: 19 %

L'ANALISI

Quando il taglio retroattivo diventa la nuova normalità

Nonostante i dubbi della Lega il taglio potrebbe arrivare insieme a quello sui vitalizi

Paolo Armaroli

Questo governo si sta specializzando nei provvedimenti retroattivi. In uno Stato autenticamente liberale dovrebbero rappresentare l'eccezione e circondati dalle massime garanzie. Invece rischiano di diventare la regola. Il taglio retroattivo dei vitalizi è stato deliberato dall'Ufficio di presidenza di Montecitorio il 12 luglio scorso. Ma è arcinoto che è stato ispirato dai più influenti ministri: da Luigi Di Maio a Matteo Salvini, da Giuseppe Conte a Riccardo Fraccaro. Anche se si tratta di una gelosa prerogativa del Parlamento e il governo non dovrebbe metterci bocca.

A differenza di Niccolò Paganini, il governo ha concesso il bis per interposte persone. I capigruppo dei Cinque Stelle e della Lega, Francesco D'Uva e Riccardo Molinari, hanno infatti presentato il 6 agosto a Montecitorio una proposta di legge volta a decurtare retroattivamente le pensioni d'oro. Da loro denominate, perché c'è un limite alla faccia tosta, "cosiddette". Occorre uno sforzo di fantasia per considerare pensionati d'oro percettori di pensioni appena superiori a quattromila euro netti mensili. Saranno d'oro, ma è oro di Bologna, che dell'oro ha solo l'apparenza.

Come il provvedimento sui vitalizi, anche questo sulle pensioni è incartato a dovere. S'intitola "Disposizioni per favorire l'equità del sistema previdenziale attraverso il ricalcolo contributivo dei trattamenti pensionistici superiori a 4.000 euro mensili". Come gli ex deputati, anche questi pensionati sono esposti al pubblico ludibrio. Nemici del popolo eretti a *instrumentum regni*. Mai come in periodi di vacche magre, che a furia di misure "creative" potrebbero dimagrire ancor di più, l'invidia sociale fa presa sui nullafacenti. Fatto sta che il testo dell'iniziativa legislativa non corrisponde affatto al titolo. Perché il ricalcolo non è contributivo. Si riducono invece le quote retributive a seconda di quando si è andati in pensione rispetto all'età ora prevista per le pensioni di vecchiaia. Si vede che a bella posta sono state cambiate le carte in tavola nel corso della stesura dell'articolato.

Novelli Robin Hood de noantri, i sullodati capigruppo intendono togliere ai "ricchi" per dare ai poveri. Con provvedimento retroattivo falcidiano le pensioni degli uni nella misura dal 10 al 20 per cento al fine di aumentare le pensioni degli altri da 450 a 780 euro mensili. Ma come la mettiamo con la Costituzione? I due capigruppo squadernano una giurisprudenza costituzionale che in qualche raro caso è stata di manica larga. Ma si trattava di misure assai più blande di quella che la maggioranza vorrebbe far ingoiare al Parlamento. E al più presto. Perché i mesi passano e le intenzioni messe nero su bianco nel famoso contratto rischiano di rimanere sulla carta. Difatti costerebbero un occhio della testa e le casse dello Stato non sono il pozzo di San Patrizio.

La verità è che il ricalcolo è opinabile e la disparità di trattamento tra pensionati è evidente. Di Maio, se non considera l'iniziativa legislativa l'ottava meraviglia del mondo, poco ci manca. Mentre Salvini adesso non ci sta. Certo, il suo capogruppo ha sottoscritto la proposta di legge. Ma lui sospetta che qualcosa è andata storta. E per nessuna ragione al mondo intende scontentare ancora una volta, dopo il decreto legge "dignità", i propri elettori. Insomma, l'improvvisazione al potere regna sovrana. A riprova che piove sul bagnato, l'articolo 4 del provvedimento prevede poi una clausola di salvaguardia che è un rebus. Stabilisce che il ricalcolo non potrà ridurre i trattamenti pensionistici o i vitalizi al di sotto degli 80.000 euro lordi annui.
Se per caso si allude ai vitalizi degli ex parlamentari, vorrà dire che il prossimo primo gennaio entreranno contemporaneamente in vigore sia la delibera camerale sopra richiamata, che riguarda i soli ex deputati, sia la presente legge. Con tanto di articolo 4. Due normative irrimediabilmente in contrasto tra loro. Un pasticciaccio brutto, non c'è che dire.

Dulcis in fundo, i due capigruppo si sostituiscono alla Consulta. Assicurano che questo provvedimento ha le carte in regola con la Costituzione. Mentre solo un contributo di solidarietà temporaneo sarebbe assolto dai giudici della Consulta. Pur avendo carattere retroattivo e incidendo su diritti quesiti, a loro modo di vedere le sue disposizioni sono tutt'altro che arbitrarie ma improntate a ragionevolezza e proporzionalità.
Un'autocertificazione bella e buona. Costoro ricordano l'ex re d'Egitto Faruk. Nel dorato esilio romano ammazzava il tempo giocando a poker. Una volta dichiarò: «Poker d'assi». E a chi gliene chiedeva conto, replicò serafico: «Parola di re». Chi l'avrebbe mai detto che la premiata coppia D'Uva-Molinari s'immedesimasse nell'ex re d'Egitto a tal punto, come si conviene a sperimentati imbonitori, da dare a bere a un'opinione pubblica più che mai confusa che tutto è fatto a fin di bene e nel pieno rispetto delle regole del gioco?

paoloarmaroli@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

17-AGO-2018
da pag. 33
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana
www.datastampa.it Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 43 %

PRESENTATO IL TESTO

Ecco la flat tax delle imprese

di **Giuliana Ferraino**

Aliquota al 15% per le partite Iva e per le imprese fino a 100 mila euro di ricavi all'anno, mentre il tasso scende al 5% per le startup e le persone con meno di 35 anni o over 55: questa la proposta di legge, presentata alla Camera dalla Lega, della flat tax per professionisti, startup e piccoli imprenditori.

a pagina **33**

Fisco per le imprese, prove di flat tax «Prelievo del 15% fino a 100 mila euro»

Nella proposta di legge della Lega aliquota di 5% per startup, giovani sotto i 35 anni e over 55

Primo assaggio di *flat tax*, con aliquota al 15% per le partite Iva e per le imprese fino a 100 mila euro di ricavi all'anno, mentre il tasso scende al 5% per le startup e le persone con meno di 35 anni od over 55 anni. Il nuovo regime forfettario, che sostituirà Irpef, addizionali e Irap, oltre a prevedere una serie di semplificazioni, costerà 3,5 miliardi e coinvolgerà, secondo le stime della Lega, «un numero di professionisti tra i 500.000 e i 550.000». È questa la proposta di legge, presentata alla Camera, dal capogruppo della Lega a Montecitorio, Riccardo Molinari, primo firmatario, e sottoscritta dal capogruppo del M5S, Francesco D'Uva e anticipata dall'*Ansa*.

La «mini flat tax» è l'estensione del regime forfettario introdotto nel 2015 per le persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni che si applica a fatturati tra i 25mila e i 50 mila euro. Ora invece l'aliquota unica al 15% varrà per chi abbia «conseguito ricavi ovvero percepito compensi, ragguagliati ad anno, non superiori ad euro 100.000», si legge nella proposta. Per beneficiarne, però, non dovranno però aver sostenuto spese per più di 15 mila euro lordi (erano 5 mila) o avere beni strumentali dal costo superiore a 40 mila euro (erano 20mila). Alle startup invece sarà applicata per 40 anni un'aliquota «piatta» al 5%, che varrà anche per «persone fisiche al di sotto dei 35 o al di sopra dei 55 anni per 5 periodi d'imposta successivi». Anche se bisognerà capire quali saranno i criteri.

Se la revisione delle aliquote Irpef dovrebbe arrivare nel 2019, la proposta rappresenta un primo tassello della rivoluzione fiscale promessa in campagna elettorale. Oltre a essere «il primo passo verso la flat tax», sostiene Molinari, la misura «farà emergere il nero», perché non solo mette più soldi in tasca, ma «abbatte la burocrazia». Le semplificazioni? Chi beneficerà del regime forfettario sarà infatti esentato dallo spesometro e dalla fatturazione elettronica. Inoltre non si vedrà applicata l'Iva («nessuna dichiarazione o adempimento o versamento Iva») e non sarà assoggettato a studi di settore o indici sintetici di affidabilità.

La copertura, si legge nella proposta di legge parlamentare, è assicurata dalla «riduzione dell'1% di tutte le dotazioni finanziarie di parte corrente del bilancio dello Stato, fatta eccezione per le spese per oneri inderogabili, ad eccezione delle spese relative alle missioni: diritti sociali, politiche sociali e famiglia; politiche per il lavoro, tutela della salute, difesa e sicurezza». L'intenzione sarebbe quella di inserire la «mini flat tax» nella manovra, ma non è scontato che Lega e Cinque Stelle riescano a recuperare i 3,5 miliardi necessari, convincendo il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Da qui la scelta di tentare anche la strada parlamentare come alternativa di riserva. Con l'obiettivo leghista di far arrivare il testo in commissione Bilancio a settembre.

Se la *flat tax* è uno dei cavalli di battaglia di Forza Italia, è Mara Carfagna, vicepresidente di FI alla Camera, a commentare a caldo il progetto della maggioranza. «Finalmente la Lega presenta una proposta di centrodestra. Peccato che gli stessi che ora ripropongono questa misura abbiano bocciato la nostra: se fosse stata approvata, oggi le partite Iva avrebbero già il regime forfettario fino a 50 mila euro. Valuteremo coperture e dettagli, ma quando si tratta di ridurre le tasse, noi ci siamo», ha scritto su Facebook.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

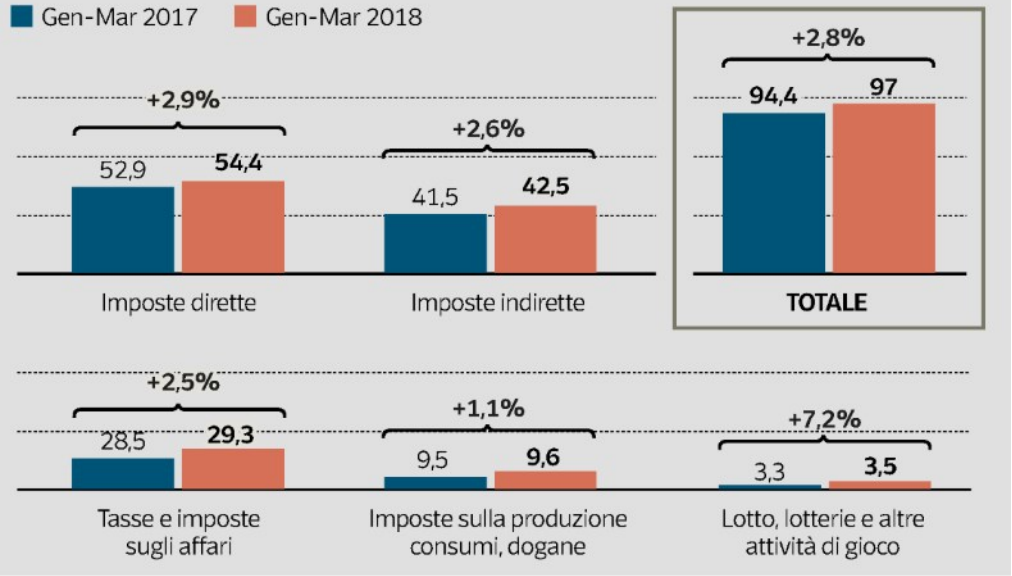
Il governo si divide su Autostrade

Economia

Fisco per le imprese, prove di flat tax «Prelievo del 15% fino a 100 mila euro»

I numeri del fisco

Le entrate erariali nel primo trimestre per categorie di bilancio (in miliardi di €)



Fonte: Mef

Corriere della Sera

Politico

● Riccardo Molinari, 35 anni, laureato in giurisprudenza, è capogruppo della Lega alla Camera

● È uno dei presentatori del disegno di legge per tagliare le pensioni superiori ai 4000 euro netti

Il ministro dell'Economia e delle finanze Giovanni Tria, 69 anni

IL FOGLIO
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
17-AGO-2018
da pag. 2
foglio 1
Superficie: 10 %

Economia "flessibile"

Il linguaggio grammaticalmente contraddittorio del governo nasconde solo scelte dannose

Al direttore - Dopo quasi tre mesi di vita le linee di politica economica di questo governo sembrano navigare nella confusione. Gli annunci roboanti che si susseguono quasi ogni giorno non hanno dietro le spalle neanche un minimo di valutazione concreta sulle loro praticabilità. Anzi, sembra addirittura che una delle caratteristiche della confusione governativa sia quella della palese contraddittorietà logica e grammaticale. Il ministro della Salute, Giulia Grillo, ne ha dato una prova magistrale a proposito dei vaccini quando ha parlato di un "obbligo flessibile" della vaccinazione. Qui non si tratta di una confusione solo politica ma anche linguistica. Ma il ministro Grillo è solo una punta di diamante di un uso del linguaggio logicamente e grammaticalmente contraddittorio che ormai distingue l'intero governo.

Gli obiettivi politici tanto cari a Di Maio e Salvini vengono ripetuti il giorno dopo dal tenero Conte e dal sofferente Tria che affermano che le annunciate riforme si faranno nell'ambito delle compatibilità di bilancio e che il deficit di bilancio sarà mantenuto sempre lontano dal fatidico 3 per cento di stampo europeo. Due dichiarazioni incompatibili per chiunque abbia un minimo di esperienza politica e finanziaria. Per non parlare della pace fiscale che la mattina allarga nelle previsioni le proprie maglie e la sera le restringe brutalmente dimenticando che nell'uno e nell'altro caso il ricavato non riuscirebbe neanche a far slittare di un anno il temuto aumento dell'Iva che Tria vorrebbe in parte aumentare e i due dioscuri alla guida del governo ne dichiarano la impraticabilità.

Una confusione così vasta e completa non è stata mai vista in alcun governo della Repubblica. Essa è figlia di una drammatica inadeguatezza politica dei singoli e degli stessi gruppi parlamentari di maggioranza (anche quelli di opposizione non scherzano mica su questo terreno!) ma anche del silenzio servile in cui vivono i maggiori collaboratori in particolare quelli di Salvini che pure qualche esperienza positiva nel passato l'hanno avuta. Attenti, però, perché in questa babele di lingua e di opinioni qualche linea di politica economica sembra emergere e più la guardiamo e più restiamo impressionati. Quando si parla ad esempio di colpire le cosiddette pensioni d'oro al di sopra, cioè, di 4 mila euro per aumentare le pensioni più basse si dice non solo una bugia perché con il ricavato di 500 milioni di euro si fa poco o niente ma si individua nei pensionati con 4 mila euro mensili i nuovi ricchi da chiamare ad un dovere di solidarietà. Alla stessa maniera quando si parla di ridurre o abolire alcune detrazioni o deduzioni si individuano in prevalenza famiglie e categorie produttive che da 25 anni stentano perché l'economia italiana è la cenerentola di Europa per tasso di crescita. In parole povere per finanziare una parvenza di flat tax che ridurrebbe le tasse ai più ricchi si chiedono risorse alla parte più debole della società italiana. Non sembri paradossale, perché a guardare bene gli annunci del governo è questa la stravagante realtà. Insomma si punta da un lato ad allargare la grande frattura sociale e dall'altro si punta a che i meno abbienti siano tutti più eguali nella povertà. Speriamo di sbagliare, ma più approfondiamo le dichiarazioni e gli intenti e più ci appare scellerata questa linea di politica economica che ignora sul terreno di una solidarietà salvifica la grande ricchezza nazionale i cui massimi esponenti si sono già dichiarati disponibili a uno sforzo congiunto senza ridicole patrimoniali che avrebbero peraltro un effetto recessivo. Ma per cogliere questa saggia disponibilità ci sarebbe bisogno di una classe dirigente che purtroppo non c'è.

Paolo Cirino Pomicino

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
17-AGO-2018
da pag. 5
foglio 1 / 2
Superficie: 38 %

PROGRAMMA
Giovanni
Tria

Grandi opere
In bilancio
140 miliardi

Alessandro Arona — *a pag. 5*

Dall'ambiente alla scuola, gli investimenti per la ripresa

La strategia del governo. In bilancio 140 miliardi per i prossimi 15 anni, ma la spesa è in calo
A frenare non sono i vincoli europei, ma la burocrazia, la mancanza di progetti e i contenziosi

Alessandro Arona
ROMA

Tanti soldi per le opere pubbliche e pochi cantieri. Tra il 2015 e il 2018 lo Stato ha aumentato le risorse annuali per infrastrutture da 12,4 a 21,5 miliardi di euro (fonte: ufficio studi Ance), con un aumento in valori reali del 72%. E per i prossimi 15 anni sono già in bilancio 140 miliardi di euro. Eppure gli investimenti fissi lordi pubblici sono in costante calo negli ultimi dieci anni, -36% dal 2007, passando dal 2,9% del Pil al 2,0%.

Il calo è proseguito anche negli ultimi due anni: -6,2% nel 2016 e -5,6% nel 2017, quando valevano 33,68 miliardi. Per quest'anno il Def prevede un aumento di 848 milioni, +2,5%, sempre al 2% del Pil, ma secondo l'Ance non ci si arriverà.

«Gli investimenti pubblici in infrastrutture - ha detto il ministro dell'Economia Giovanni Tria in un comunicato a Ferragosto - sono una priorità dell'attuale governo, e non ci saranno vincoli di bilancio».

Il 18 luglio scorso Tria aveva confermato che «nel bilancio dello Stato, stanziati per i prossimi 15 anni, ci sono 150 miliardi di euro per investimenti pubblici» (non solo lavori), aggiungendo che sono stanziamenti «già scontati dall'indebitamento netto».

Non c'è dunque un problema di vincoli europei, ma di rimozione delle complesse cause che frenano la spesa effettiva: procedure contorte, carenze progettuali degli enti locali, difficoltà di attuazione del Codice appalti, contenziosi sulle gare, crisi delle imprese di costruzione. «Negli ultimi anni - ha detto Tria al Sole 24 Ore - nelle amministrazioni (soprattutto locali) è scomparsa per varie ragioni la capacità di progettazione. Occorre ricostruire una struttura che rappresenti una sorta di versione aggiornata del Genio Civile, e sia in grado di fornire progetti definitivi agli enti».

L'obiettivo di rafforzare le strutture centrali di supporto nasce con Fabrizio Barca (governo Monti) che lanciò il progetto dell'Agenzia nazionale per la coesione, poi partita nel 2015. Ma ancora una volta, nel 2017, l'Italia ha avuto tra le peggiori performance di spesa per i fondi strutturali europei 2014-2020 (da spendere entro il 2023), solo 5,6% di spesa contro una media del 10,5%, quart'ultima sui 28 Paesi Ue. Entro fine anno (piani regionali e nazionali) l'Italia deve arrivare a 2,9 miliardi di euro di spesa certificata, da gennaio a luglio si è saliti da 2,6 a 4,47 miliardi: Agenzia, Ministeri e Regioni stanno accelerando, ma 19 programmi su 51 rischiano di non farcela.

Sui depuratori idrici (altro caso emblematico, il 20% della popolazione vive in zone che ne sono prive) l'Italia è in infrazione dal 2012 per 109 aree "fuorilegge": dal 2014 i presidenti di Regione sono Commissari con poteri speciali, sono stati stanziati 1,8 miliardi, ma le aree senza depuratori si sono ridotte solo a 74, e a fine maggio è partita una multa europea che ci costa 30 milioni di euro ogni sei mesi.

Contro il dissesto idrogeologico ha funzionato dal 2015 al giugno scorso una struttura di missione di Palazzo Chigi, che ha faticosamente rimesso in moto vecchi progetti per 2,2 miliardi, di cui però 800 milioni sono ancora in progettazione. Altre risorse sono state stanziate, per 7,8 miliardi, ma la spesa effettiva è stata nel 2017 di solo 527 milioni.

Lo stesso dicasi per le scuole: messi in campo, sempre coordinati da Palazzo Chigi, 6,2 miliardi di euro tra il 2015 e il 2018, ma la spesa nel 2017 è stata di soli 604 milioni. «Risultati mai visti finora», osserva l'Ance sia per le scuole che per il dissesto, ma ancora poco rispetto alle risorse messe in campo.

Tria ha spiegato che «serve prima di tutto un monitoraggio centrale e puntuale». Non è semplice: il Mef ha al momento la situazione dettagliata solo sui programmi con fondi europei, sul resto delle opere pubbliche la banca dati (Mop) è partita solo due anni fa, e non ci vorrà poco per convincere tutte le amministrazioni a inserire tempestivamente e in tempo reale tutte le informazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE, TUTTE LE CRITICITÀ

-36%
Investimenti fissi lordi

Nella pubblica amministrazione
Sono stati in Italia 33,7 miliardi di euro, -36% reale rispetto al 2007

140
Miliardi in bilancio

Fondi per lavori pubblici
Secondo l'Ance sono i fondi statali già in bilancio per le infrastrutture

15,7
Anni per il completamento

I tempi per le opere pubbliche
Progetto e realizzazione per le opere sopra i 100 milioni di euro

270
Opere bloccate

Il monitoraggio
L'Ance ha monitorato 270 opere bloccate in Italia, per 21 miliardi

MARKA

Meno burocrazia
Tra il 2015 e il 2018 lo Stato ha aumentato le risorse annuali per infrastrutture. Eppure gli investimenti fissi lordi pubblici sono in costante calo